



# ***Ecumenismo Quotidiano***

***Lettera di collegamento  
per l'Ecumenismo in Italia***

***IV/1 (2017)***

## **Indice**

### *Presentazione*

p. 2

### *Camminare insieme*

**Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

pp. 3-5

### *Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*

p. 6

### *Leggere per conoscere*

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

p. 7

### *Doni preziosi*

**Informazione ecumenica internazionale**

p. 8

### *Dialoghi per la pace*

**Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

p. 9

### *Qualche appuntamento*

**Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

pp. 10-11

### *Una riflessione...*

p. 12

### *Conoscere la Riforma*

**Lecture e incontri sulla Riforma del XVI secolo**

p. 13

## **Presentazione**

Per i cristiani il 2017, che si è aperto da pochi giorni, rappresenta una tappa fondamentale nel cammino ecumenico, tanto più dopo l'incontro ecumenico di Lund del 31 ottobre, con il quale ha avuto inizio la commemorazione del 500° anniversario della Riforma (1517-2017). In un anno che si annuncia ricco di incontri, di progetti, di pubblicazioni con le quali promuovere una sempre migliore conoscenza della Riforma del XVI secolo, ai cristiani viene chiesto di compiere gesti concreti di riconciliazione così da rafforzare la comune missione dell'annuncio della Parola di Dio: il passo biblico scelto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione» (cfr. 2 Corinzi 5, 14-20), va in questa direzione, offrendo non solo per questa Settimana ma per tutto l'anno spunti per comprendere quanto nella riconciliazione i cristiani possano trovare speranze e gioia per approfondire e per sviluppare il cammino ecumenico nella pluralità di forme che ha assunto nelle singole Chiese.

Proprio per dare conto di questa pluralità, in questo numero di «Ecumenismo Quotidiano» viene presentata la figura del cappuccino Leopoldo Mandić (1866-1942) che è stato proclamato beato da Paolo VI il 2 maggio 1976 e canonizzato da Giovanni Paolo II 16 ottobre 1983, offrendo così la sua vita come esempio di una spiritualità ecumenica fatta di ascolto e di accoglienza; nella prospettiva di dar conto delle tante iniziative ecumeniche per il 500° anniversario della Riforma, tra gli appuntamenti ecumenici, viene proposto un ciclo di incontri, *500 anni dalla Riforma Protestante: I credenti interpellati dalla Parola*, a due voci, che si tengono a Vasto, a partire dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Si può leggere di un progetto internazionale di ricerca storica-religiosa, *Eredità della Riforma*, che, tra l'altro, ha organizzato un convegno *Ri-leggere la Riforma* (Firenze, 20-22 febbraio 2017) mentre è stata chiesta al padre domenicano Luca De Santis, direttore dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica San Nicola di Bari, una riflessione sul valore ecumenico della traduzione interconfessionale della Bibbia.

Su un altro piano si colloca la presentazione della IV edizione di *Interreligious*, dedicato al tema *Chi è il mio prossimo? Visioni dell'altro nelle religioni*, che si tiene a Padova, dal 1 Febbraio al 5 Marzo, proponendo una serie di film e di tavole rotonde sulle religioni, con la partecipazione di esperti e testimoni delle singole religioni, chiamati a confrontarsi sul tema scelto e a rispondere a curiosità e domande.

Questo numero viene spedito alla vigilia della XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio) che precede la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), proprio per sottolineare come il cammino ecumenico debba radicarsi sulle tradizioni del popolo ebraico, così come è stato pensato e ripensato nel corso del XX secolo, anche dopo la celebrazione del concilio Vaticano II che ha contribuito, in modo significativo, alla crescita del dialogo tra cristiani ed ebrei. Questi giorni rappresentano un tempo forte nel cammino ecumenico che vive una stagione dinamica e vivace, come testimoniano le tante iniziative in tanti luoghi con le quali tanti cristiani vogliono ringraziare il Signore per i passi compiuti e per quelli da compiere verso la piena e visibile comunione; per anni questi giorni, soprattutto la Settimana di preghiera, sono stati «i giorni» del cammino ecumenico, mentre ora essi fanno parte di un calendario ecumenico che è costituito da tanti appuntamenti, dalla Giornata di preghiera ecumenica per le donne, alla celebrazione ecumenica della Pentecoste, alla Giornata per la custodia del creato, che accompagnano i cristiani nel loro scoprire come vivere l'unità nella diversità in questo mondo.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana  
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

16 gennaio 2017

## **Camminare insieme**

### **Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

#### **Padre Leopoldo e la sua santa follia**

FLAVIANO GUSELLA\*

Non si comprenderebbe in maniera completa l'esperienza spirituale san Leopoldo né il suo eroico ministero nel confessionale se non si sottolineasse la passione ardente che coltivò nel suo cuore per 55 anni. «Padre Leopoldo fu "ecumenico" ante litteram, cioè sognò, presagì, promosse pur senza operare, la ricomposizione nella perfetta unità della Chiesa» (Paolo VI, omelia per la beatificazione) «Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande da offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità fra la Chiesa latina e quelle orientali ancora separate, e si rifacesse un solo gregge sotto un solo pastore; ma che visse la sua vocazione ecumenica in un modo del tutto nascosto» (Giovanni Paolo II, omelia per la canonizzazione). Il prof. Ezio Franceschini (1906-1983), docente universitario per circa 40 anni, prima a Padova e poi a Milano, nell'Università Cattolica, di cui fu anche Rettore dal 1965 al 1968, penitente, amico e ammiratore di padre Leopoldo, testimoniò: «Tutta la vita di padre Leopoldo è stata dominata dalla certezza di una vocazione specialissima, quella di essere chiamato a impetrare da Dio il ritorno del "suo popolo", come egli lo chiamava, cioè dei fratelli separati d'Oriente all'unità della fede cattolica. Vi si impegnò fino dal 18 giugno 1887, quando aveva 21 anni ed era a Padova, studente, con una lucidità che fa pensare più ad una rivelazione divina che ad un personale convincimento». Ne siamo a conoscenza perché è stato fortunatamente conservato il foglio dove, cinquant'anni dopo quell'evento, padre Leopoldo, dopo aver celebrato la s. messa all'altare del beato Gregorio Barbarigo (1625-1697, vescovo di Padova, oggi Santo), nella Cattedrale di Padova, scrisse: «A solenne memoria. 1887-1937, 18 giugno. Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario da quando, per la prima volta, ho sentito la voce di Dio, che mi chiamava a pregare e a promuovere il ritorno dei Dissidenti Orientali all'Unità Cattolica».

#### **Una nuova vocazione e un nuovo voto**

Questa fu davvero per lui una nuova vocazione, che si aggiungeva a quella francescano-cappuccina, una vocazione da tener viva ogni giorno: per questo la ripeteva spesso a se stesso, la rinnovava e ne scriveva su foglietti volanti o sopra immagini della Madonna o dei santi, fogli di carta e agendine. Ma padre Leopoldo non si limitò a credere che questa ispirazione divina fosse per lui una vera vocazione e addirittura il fine della sua vita: volle consacrare tutto questo con voto e renderlo sacro dovere. Un voto continuamente rinnovato, un vero pensiero dominante, quasi un'idea fissa, «la sua santa follia», come disse il suo confessore al processo diocesano. Complessivamente sono 326 le rinnovazioni del voto che conosciamo (molte altre sono andate certamente perdute), con date che vanno dal 1905 al 1942, talvolta perfino con l'indicazione del luogo, dell'ora, del santo del giorno. «Io, fra Leopoldo, oggi, [scrive il 16 agosto 1936, nel seminario di Vicenza, ormai giunto a settant'anni, 6 anni prima di morire, ndr] prima dell'ora sesta, ho compreso il disegno salvifico della grazia di Dio: io sono stato chiamato per la salvezza del mio popolo, cioè delle genti slave, e al tempo stesso sono stato chiamato per la salvezza delle anime, in modo particolare nell'amministrazione del sacramento della penitenza. Io dunque, abbandonato ogni dubbio, come mio compito devo cercare con tutto l'impegno possibile di adempiere questa mia duplice missione, secondo le mie forze, e con l'aiuto, in tutto e per tutto, della grazia di Dio: e cioè, in primo luogo, per la salvezza del mio popolo, poi, prendendomi cura delle anime dei fedeli attraverso il sacramento della penitenza. F. Leopoldo da Castelnuovo O.F.M. Cap.». In questo testo padre Leopoldo (come ha bene sottolineato fr. Luca Bianchi in *Pionieri dell'ecumenismo spirituale*, EDB 2013, pp. 21-35) esprime piena consapevolezza del disegno di Dio sulla sua vita: è chiaro quale delle due missioni sia quella primaria («la salvezza del mio popolo») e quale venga al secondo posto («la cura delle anime dei fedeli attraverso il sacramento della penitenza»). La prima missione è espressa da un complemento di fine (*in salutem populi mei*), la seconda da un gerundio strumentale (*curando animas fidelium*) che indica il mezzo o il modo con cui il nostro Santo ha scoperto di dover portare avanti la missione della sua vita.

#### **Il suo Oriente in una cella**

Questo modo, che p. Leopoldo chiamava il suo «umile modo», gli si è rivelato a poco a poco, fino a diventargli chiarissimo («abbandonato ogni dubbio»). Quello che pensava di dover fare andando in Oriente, scoprì di poterlo fare in ogni luogo in cui si sarebbe recato in obbedienza ai suoi superiori. Nel 1923 fu trasferito a Fiume (Rijeka - Istria), per attendere alla confessione degli slavi, serbi e croati che affluivano numerosi in quel porto di mare: sembrava finalmente giunto il momento in cui avrebbe potuto dedicarsi all'agognata missione orientale. Era la terza volta che veniva trasferito in Croazia: tre anni superiore a Zara (1887-1900), un anno vicario a Capodistria (1905-1906) ed ora a Fiume. Ma vi rimase poco più di un mese. Su insistenti richieste dei padovani, il vescovo mons. Elia Dalla Costa (1872-1961) si rivolse a padre Odorico da Pordenone (1868-1962), ministro provinciale e direttore spirituale di padre Leopoldo con

queste parole: «Mi trovo nella necessità di chiederle un grande favore. La destinazione a Fiume dell'ottimo padre Leopoldo ha destato in tutta la città di Padova un senso di grande amarezza e di vero sconforto. Distintissime personalità del clero e del laicato domandano alla paternità vostra reverendissima che egli rimanga. Comprendo le esigenze della santa regola francescana, ma mi sembra che per il bene di questa grande e insigne città e diocesi si possa ammettere una eccezione, che qui tutti accoglieranno con entusiasmo». E padre Odorico scrisse così a padre Leopoldo: «Il Signore domanda a lei ancora un sacrificio e sono sicuro che ripeterà ancora una volta l'«Ecce adsum» e il «Fiat voluntas tua del Divino Maestro». Lei è desiderato a Padova. Nulla di nuovo in ciò; anche s. Antonio voleva predicare agli infedeli per essere martire e il vento del Signore portò ai nostri lidi la nave sulla quale il santo navigava alla volta dell'Africa. Si vede che il Santo la vuole vicino a sé; accetti dunque la volontà del Signore e ritorni al suo nido». Fra Leopoldo obbedì e ritornò a Padova. Anche se, pur amando molto quella che era diventata la sua città di adozione, era per lui più una gabbia che un nido. Dirà infatti a qualche suo penitente: «Io sono qui come un uccellino in gabbia, ma il mio cuore è sempre al di là del mare». Tuttavia in quell'obbedienza difficile si fece chiaro in lui in che modo il Signore lo chiamava a «promuovere» l'unità tra la Chiesa latina e quella orientale ortodossa. Un suo confratello, fr. Osvaldo da Fontaniva, (1875-1946) ricordò un giorno a padre Leopoldo che, in passato, parlava senza posa di andare nei paesi d'Oriente. «Ma ora, aggiungeva, non ne parli più». «Qualche tempo fa, gli rispose il Padre, davo la comunione ad un'eccellente persona la quale, dopo la comunione, mi disse: “Padre, Gesù mi ha ordinato di dirle che ogni anima che lei assiste qui nella confessione è il suo Oriente”. Dunque, vedi bene, mio caro, – continuò tutto raggianti dalla contentezza – che Dio mi vuole qui e non in terra di missione, come san Filippo a Roma». Lo stesso padre Leopoldo lo scrisse più volte: «Ogni anima che chiederà il mio ministero sarà frattanto il mio Oriente». Lo confermò fino ad un anno prima di morire: «Per il momento, ogni anima che avrà bisogno del mio ministero sarà per me in qualche modo un “Oriente”». Padre Leopoldo anticipava la via di quell'ecumenismo spirituale, che ha come fondamento la preghiera, la conversione del cuore, il sacrificio e la santità di vita, di cui avrebbero parlato, molti anni più tardi, il concilio Vaticano II (cf. UR 8) e Giovanni Paolo II: «Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera. [...] E il fulcro di ogni preghiera è: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo» (UUS 22. 27). «L'ecumenismo spirituale è quello che lo Spirito suscita nel cuore della Chiesa, nella vita del discepolo: è desiderio, urgenza, sofferenza per la divisione, che si fa preghiera, implorazione, offerta della propria vita, sollecitazione alla coscienza dei fratelli per ridestare la memoria e l'impegno. È il vincolo trinitario dell'unità – così come Cristo lo ha vissuto e lo ha voluto – riverberato nella sua Chiesa. Lo Spirito, canto di unità riversa la passione e la preghiera del Figlio nel cuore del discepolo, che diventa così assetato di unità, soffre passione per il peccato della lacerazione, offre la vita perché si ricomponga nella Chiesa l'immagine dell'amore trinitario. Questo ecumenismo spirituale è il fondamento, la forza propulsiva e trainante di quello dottrinale e di quello istituzionale, rompendone le ingessature, le simmetrie, i calcoli timorosi o furbeschi. La passione per l'unità con le Chiese dell'Oriente ortodosso è davvero un fuoco divampante ma tenace nella vita di san Leopoldo Mandić» (Mons. Mansueto Bianchi, *Dall'intimo del mio povero cuore*, Edizioni San Leopoldo 2015, p. XI). Su un'immaginetta di s. Giosafat (1580-1623), vescovo e martire ucraino di rito slavo orientale, canonizzato nel 1876 (commemorato in occasione del III centenario del martirio il 12 novembre 1923 da papa Pio XI con l'enciclica *Ecclesiam Dei* nella quale invitava tutti i fedeli a «promuovere l'unità con gli esempi e le opere di una vita santa»), già nel 1912, padre Leopoldo aveva scritto: «Lo scrivo davanti a Dio: in virtù della grazia che mi è stata concessa rinnovo i miei voti, e veramente mi offro come vittima per la redenzione dei miei fratelli, attraverso il sacrificio incruento di Cristo, che io quotidianamente offro a Dio Padre sopra il santo altare». Appare, dunque, chiaro che colui che, per la sua universalmente nota attività di confessore, è stato definito «un apostolo del confessionale» (come titolava la sua prima biografia ad opera di p. Pietro Bernardi), è divenuto, grazie all'approfondimento della ricerca sulla sua vita, «il santo della riconciliazione e dell'ecumenismo spirituale». Forse, come sostiene fr. Luca Bianchi, lo si può meglio definire, «con una inversione dei termini giustificata dalle sue stesse ripetute affermazioni, “il santo dell'ecumenismo spirituale e della riconciliazione” oppure, e forse, più opportunamente, “il santo dell'ecumenismo spirituale attraverso la riconciliazione”, ponendo al primo posto quello che il Santo considerava appunto il fine principale della sua vita, “tota ratio vitae meae”» (op. cit. p. 23). Un impegno vissuto nell'obbedienza, nella preghiera, nella sofferenza, nell'unione quotidiana al sacrificio di Cristo, spendendosi senza risparmio di forze nel confessionale, credendo e testimoniando l'amore di Dio misericordioso, profondamente convinto che «la carità prepara l'unità».

#### **La terminologia**

Non deve intimorirci il linguaggio di s. Leopoldo in campo ecumenico. Oggi, alla scuola del Vaticano II, siamo abituati a ben altra terminologia. Padre Leopoldo aveva quella a disposizione e non poteva inventarne altra. Come, per parlare di unità, non poteva non usare il concetto di “ritorno” all'ovile. E tuttavia esistono sfumature assai significative nei termini da lui usati. Rosario Esposito (*Il mio Oriente*, Ed. S. L. M. Padova, 2002, p. 154ss), dopo aver parlato degli influssi del magistero di papa Leone XIII sulla vocazione ecumenica di s. Leopoldo, ha fatto un'attenta analisi della

terminologia usata dal nostro Santo. Egli, per indicare gli Orientali non uniti con Roma, usa il vocabolo *dissidentes orientales*. Esso costituì la grande innovazione irenica di Leone XIII. Era presente già nel magistero di Pio IX, in casi piuttosto rari, mentre in Leone XIII occupa un posto largamente maggioritario, se non esclusivo. San Leopoldo accoglie del tutto l'innovazione leoniana. Le eccezioni sono praticamente inesistenti. L'appellativo *eretici*, salvo sviste, non esiste; *scismatici* esiste solo due volte, mentre *dissidenti* ricorre sessantadue volte. Esso non ha connotazioni odiose, è puramente descrittivo. Si limita ad affermare che gli orientali "non la pensano come noi" e si tratta di una constatazione che il santo aveva fatto di persona. P. Bernardino da Cittadella, nel 5° anniversario della morte di p. Leopoldo, rivelò un'espressione raccolta di padre Leopoldo: «Io sono nato in mezzo a un popolo che *non la pensa come noi*, ma io vivo per lui; preghi la Padrona benedetta». Consapevolezza della diversità di pensiero, di teologia, di storia, di riti ... e tuttavia un legame affettivo e spirituale totale, senza riserve. Per quanto riguarda il tema della "salvezza" per gli orientali dissidenti, non possono esistere dubbi sul fatto che padre Leopoldo riteneva la Chiesa cattolica l'unica a possedere tutte le "note" dell'autenticità; ad essa devono adeguarsi le altre cristianità, non esclusa quella orientale che, pure, possiede valori e doni eccelsi. Tuttavia questa convinzione era vissuta da padre Leopoldo con quell'*animus* e con quel *pathos* che risultano da tutta la sua vita e dalla sua totale dedizione alla causa del suo popolo e di tutti i popoli dell'Oriente. Oltre la terminologia, che risente della cultura ancora deficiente della sua epoca riguardo alla sensibilità ecumenica, i suoi voti ci dicono che egli avrebbe applicato alla missione orientale gli stessi criteri comportamentali che usò nel ministero della confessione, e cioè: braccia aperte, misericordia senza limiti, nonostante le critiche e le derisioni che avrebbero potuto levarsi attorno a lui. Egli avrebbe risposto che anche in questo caso il "cattivo esempio" l'aveva mutuato dal Signore crocifisso. Possiamo dire che, in qualche modo, padre Leopoldo fu antesignano e presagì la cancellazione delle reciproche scomuniche tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa avvenuta ad opera di Paolo VI e Atenagora I in data 7 dicembre 1965? Sarebbe forse pretendere troppo ... Fatto sta che questo è accaduto davvero: nel Tomos di Atenagora, condiviso e firmato anche da Paolo VI, è scritto: «Noi proclamiamo per scritto che l'anatema lanciato nella Grande Cancelleria della nostra Grande Chiesa ... è, da questo momento, a conoscenza di tutti, tolto dalla memoria e dal mezzo della Chiesa per la misericordia del Dio delle misericordie, il quale ... voglia accordare la pace alla Chiesa, custodendola nei secoli dei secoli»

**«Infallibilmente avverrà il gran fatto»**

In tempi in cui l'ecumenismo, come sensibilità e come impegno, non si vedeva ancora all'orizzonte, colpisce la sicurezza con la quale padre Leopoldo parla della realizzazione del sogno dell'unità. Egli ne è convinto perché Gesù l'ha chiesto al Padre e il Padre non può negare nulla al Figlio. Ma è consapevole che anche lui deve fare la sua parte, si sente moralmente chiamato a «concorrere, acciocché a suo tempo si compia la grande profezia». Disse un giorno a un confidente: «Vedi, questa mattina ho celebrato la messa per il mio popolo e poi, pensando alla grandezza della Vittima divina offerta all'eterno Padre, ho esclamato: "Ora ricusate di esaudirmi, se potete, Paron benedeto"». E piangeva di commozione. Una fiducia che deve sostenere anche noi in questo tempo in cui il cammino ecumenico, dichiarato «irreversibile» da Papa Giovanni Paolo II, sembra aver rallentato il passo.

**Conclusione**

Padre Leopoldo, dopo un lungo percorso spirituale, leggendo il progetto divino sulla sua vita era giunto ad una lucida consapevolezza: «Io sono stato chiamato per la salvezza del mio popolo (...) e al tempo stesso sono stato chiamato per la salvezza delle anime in modo particolare nell'amministrazione del sacramento della penitenza». Dunque, ecumenismo e misericordia strettamente uniti in un unico ideale di vita. In questo binomio può essere riassunta la spiritualità e la santità di padre Leopoldo. Illuminato dal Signore, comprendendo che all'unità si arriva solo percorrendo la strada di una profonda e radicale conversione, si sentì avvolto dalla tenerezza della misericordia del Signore e la propose ai fratelli con dedizione eroica e totale per tutta la vita.

\*Padre Flaviano Gusella, cappuccino, è il rettore del Santuario San Leopoldo Mandic: l'attività ecumenica del Santuario si esprime principalmente facendo conoscere il carisma profetico dell'ecumenismo spirituale del nostro Santo attraverso il periodico «Portavoce» e altre pubblicazioni, incontri e simposi. Viene celebrata con particolare solennità l'annuale celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, organizzata insieme al delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo, con la partecipazione, a turno, dei membri delle Associazioni e gruppi ecclesiali e laicali della città, alla celebrazione eucaristica presieduta da un sacerdote della diocesi particolarmente sensibile al cammino ecumenico. L'articolo qui riprodotto è stato pubblicato da «L'Osservatore Romano», il 10 febbraio 2016, in occasione dell'ostensione delle spoglie mortali di S. Leopoldo nella Basilica di S. Pietro.

***Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso***

In occasione della XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e per il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana e il Centro Cardinal Bea per gli studi giudaici della Pontificia Università Gregoriana hanno organizzato l'incontro *Cantate al Signore un canto nuovo (Sl 96). Concerto di interpretazioni musicali dei Salmi nella tradizione Ebraica e Cristiana*, per riaffermare l'importanza del dialogo ebraico-cristiano e della riscoperta del patrimonio comune tra cristiani ed ebrei. In questo incontro, che si terrà giovedì 19 gennaio, alle ore 20.30 presso l'Auditorium dell'Istituto Patristico Augustinianum, in Via Paolo VI 25, si esibiranno il coro ebraico di Roma Ha-Kol, con la partecipazione del tenore Claudio Di Segni, diretto dal M<sup>o</sup> Camilla Di Lorenzo, e il coro della Diocesi di Roma, diretto da mons. Marco Frisina. I brani musicali saranno introdotti dal rav Riccardo Di Segni, rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma, e da mons. Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Qualche settimana fa, in qualità di presidente della Commissione, Mons. Spreafico ha firmato l'introduzione al Sussidio per la Giornata, istituita nell'autunno del 1989 dalla Conferenza Episcopale, per presentare il tema scelto per questa Giornata, cioè *Il libro di Rut*, con il quale iniziare il percorso di approfondimento comune delle Meghillot; ciò arriva al termine di un emamino in cui cristiani ed ebrei si sono confrontati sulle *Dieci Parole*, sempre con uno spirito volto ad aiutare a comprendere quanto pesi la reciproca ignoranza non solo nella rimozione dei pregiudizi, ma nella stessa costruzione di un dialogo che sappia aiutare cristiani ed ebrei a vivere nella società contemporanea: «credo che uno dei limiti del dialogo è spesso la disconoscenza della tradizione rabbinica, quasi che l'ebraismo si fosse fermato alla Bibbia ebraica. Non si comprende a fondo il patrimonio proprio dell'ebraismo se non cogliendo come il Primo Testamento è stato vissuto nella tradizione, così come non si coglie il cristianesimo se non alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa. Ciò non sopprime il valore storico del Primo Testamento. Ma la Parola di Dio è viva nella storia, è un libro che ha un valore nella misura in cui è reso vivo nella fede di coloro che lo leggono e lo interpretano», come scrive Mons. Spreafico.

L'incontro *Cantate al Signore un canto nuovo* arricchisce il panorama delle iniziative che, in tanti luoghi, da molti anni, caratterizzano la celebrazione della Giornata per il dialogo con il popolo ebraico; in questo panorama un posto del tutto particolare è tenuto dalla promozione della conoscenza del patrimonio musicale del mondo ebraico, come un elemento fondamentale per sviluppare il dialogo tra cristiani ed ebrei. A Napoli c'è una consolidata tradizione nel celebrare questa Giornata proprio con un concerto di musiche ebraiche, mentre quest'anno, anche altrove, ad Arezzo e a Verona, pur con modalità diverse, si terranno dei concerti come parte del programma delle iniziative ecumeniche di questa Giornata, che è diventata una tappa significativa dei cristiani nel cammino per una sempre più visibile comunione, che non può non tener conto della comune radice delle tradizioni ebraiche.

***Leggere per conoscere***

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

**O. F. TVEIT, *The Truth We Owe Each Other. Mutual Accountability in the Ecumenical Movement*, Genève, World Council of Churches, 2016, pp. 353**

Olav Fryske Tveit, pastore della Chiesa luterana norvegese, dal 2010 Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, è l'autore di un interessante saggio su una categoria – la mutua responsabilità - del cammino ecumenico: cosa le Chiese stanno facendo, nel mondo per rendere sempre più manifesto il loro desiderio di vivere la comunione? Come si manifesta la mutua responsabilità nel cammino ecumenico contemporaneo? Come si avverte questa mutua responsabilità nelle Chiese e nel mondo? A queste domande, e a molte altre su come proseguire il cammino ecumenico insieme, vuole dare non delle risposte ma delle indicazioni questo volume che affronta questa categoria, fondandosi soprattutto sui documenti della Commissione Fede e Costituzione che l'ha utilizzata nella formulazione dei testi, declinandolo in modo diversi a seconda della stagione nella quale si trovava il cammino ecumenico. Nel primo capitolo l'autore definisce le fonti, la metodologia, gli obiettivi della ricerca, mentre nel secondo prende in esame il periodo storico del movimento ecumenico, dall'Assemblea di Amsterdam (1948), quando nacque il Consiglio Ecumenico delle Chiese, fino alla IV Assemblea di Fede e Costituzione, che si tenne a Montreal nell'estate del 1963; la scelta di chiudere questo capitolo con l'Assemblea di Montreal appare opportuna, dal momento che l'Assemblea si tenne in un momento particolarmente significativo del movimento ecumenico, poiché si era aperto da qualche mese il Vaticano II, dove, fin dalla prima Sessione, era stata posta la questione della partecipazione della Chiesa Cattolica con delle ricadute immediate nel cristianesimo, come apparve evidente proprio a Montreal. Proprio ai passi di questa stagione di «pionieri» l'autore dedica la sua analisi della definizione e dell'uso del criterio della mutua responsabilità, sempre a partire dai documenti ufficiali, come la Dichiarazione sull'unità della III Assemblea Generale di New Delhi (1961), mostrando quanto importante è stato questo criterio nella crescita del movimento ecumenico. Nel terzo capitolo, che copre l'arco cronologico fino alla VII Assemblea Generale di Canberra (1993), ci si sofferma sul documento *Battesimo, Eucaristia, Ministero*, che può essere considerato un frutto della stagione post-conciliare, tra speranze e delusioni, dove si è sperimentata la mutua responsabilità nell'avvio dei dialoghi bilaterali e nel lavoro della Commissione Fede e Costituzione. In questa fase la ricerca di modelli di unità da una parte rinvia all'approfondimento sulla natura e sulla dimensione apostolica della Chiesa e dall'altra apre nuove prospettive nel rapporto tra la costruzione dell'unità visibile dei cristiani e la ricerca dell'unità nell'umanità, una volta rimossa ogni forma di discriminazione. Il quarto capitolo è dedicato alla riflessione sulla Chiesa come comunione, nella quale centrale è il ricorso alla mutua responsabilità per formulare una teologia che sappia tenere insieme le diversità nella prospettiva dell'unità; nel prendere in esame i lavori della Commissione Fede e Costituzione, che in questi anni, cioè dal 1991 al 1998, decise di approfondire le istanze ecclesologiche discusse nella Commissione. Segue il quinto capitolo, l'ultimo, nel quale l'autore indica, alla luce della ricostruzione che ha fatto, degli elementi su cui costruire una riflessione sulla mutua responsabilità quale criterio centrale per far compiere un ulteriore salto qualitativo nel cammino ecumenico. Al termine del volume, che si presenta in una forma chiara, con continui, puntuali e utili riferimenti ai documenti del dialogo e alla bibliografia storico-teologica del movimento ecumenico, non si può che riconoscere il merito all'autore di aver accolto le sollecitazioni di molti a pubblicare ora la sua tesi di dottorato, discussa nel 2002, così da offrire un reale contributo alla riflessione ecumenica di come affrontare le questioni ancora aperte, facendo ricorso alla mutua responsabilità non come un vincolo, ma come una fonte privilegiata nella costruzione della comunione visibile tra cristiani.



## ***Doni preziosi***

### **Informazione ecumenica internazionale**

L'inizio dell'anno è stato segnato dalle parole di tanti leader delle Chiese cristiane e delle Organizzazioni ecumeniche per un invito a vivere l'accoglienza dell'altro e a costruire la pace, denunciando i tentativi di invocare la religione quale giustificazione della violenza: da papa Francesco al Patriarca Ecumenico Bartolomeo al pastore Olav Fyske Tveit, solo per fare tre esempi, forte è stato il richiamo ai cristiani a farsi protagonisti di un cammino per la pace e di pace come parte fondamentale della testimonianza ecumenica con la quale vivere la missione dell'annuncio dell'evangelo nella quotidianità. Con queste parole si è voluto riaffermare una dimensione del movimento ecumenico che, fin dai primi passi, è stato proprio caratterizzato dalla richiesta di alcuni dei pionieri dell'ecumenismo, come il vescovo luterano svedese Nathan Söderblom, di un impegno concreto dei cristiani per la costruzione della pace; non si tratta però di tornare alle origini del movimento ecumenico quanto di mostrare l'attualità di quella istanza che i cristiani devono fare propria tanto più di fronte ai ripetuti atti di violenza in tanti luoghi del mondo. Da questo punto di vista esemplare è stato l'incontro di Riga, organizzato dalla comunità di Taizé dal 28 dicembre 2016 al 1° gennaio 2017, al quale hanno preso parte migliaia di giovani, proseguendo così la tradizione, inaugurata da da frère Roger, alla fine degli anni 70, del «pellegrinaggio di fiducia sulla terra» per favorire dialogo e amicizia: ai giovani riuniti a Riga papa Francesco ha rivolto un messaggio per invitarli a coltivare la speranza di costruire un presente e un futuro, con un impegno quotidiano, concreto e personale nella luce dei valori cristiani..

Nell'orizzonte internazionale del dialogo ecumenico va ricordato il V Forum cattolico-ortodosso che si è tenuto a Parigi, dal 9 al 12 gennaio; il Forum ha affrontato il tema *L'Europa nel timore della minaccia del terrorismo fondamentalista e il valore della persona e la libertà religiosa* per proseguire così un cammino di confronto e di approfondimento che fin dal 2008 coinvolge cattolici e ortodossi in Europa. Inatti nel 2008 si è tenuto il primo Forum voluto dalla Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa insieme con il Patriarcato Ecumenico in accordo con le Chiese Ortodosse presenti in Europa per avere un luogo nel quale, periodicamente, discutere degli aspetti della testimonianza ecumenica nella società contemporanea nella prospettiva di rendere manifesti da una parte i passi compiuti per il superamento delle divisioni e dall'altra la comune volontà di contribuire al ripensamento dell'Europa nella riscoperta del patrimonio spirituale del cristianesimo. A Parigi si è discusso anche della relazione tra fondamentalismo e terrorismo così come viene letta e interpretata oggi, soprattutto dai mass-media, alla luce dei fatti di sangue che hanno profondamente segnato l'Europa in questi ultimi mesi. Proprio partendo da quanto è successo e da come è stato letto, si è discusso dell'importanza di trovare delle forme con le quali sconfiggere la paura che sembra paralizzare la costruzione di una società in grado di valorizzare la pluralità di confessioni cristiane e di tradizioni religiose che animano l'Europa del XXI secolo. Nella definizione di queste forme i cristiani devono avere in mente che si deve giungere a quella «coesione sociale» che rappresenta un elemento fondamentale per superare le paure, i pregiudizi e le diffidenze che si stanno sviluppando in Europa come risposta agli attentati. Per i cristiani questo passaggio deve essere vissuto come una «missione ecumenica» con la quale insieme affrontare i conflitti e promuovere il bene comune e la solidarietà umana nella società, come è stato ricordato in vari interventi che hanno anche mostrato la preoccupazione per le incertezze delle istituzioni politiche di fronte a questi fenomeni. Questa «missione» deve essere radicata nella consapevolezza che in questo momento storico l'annuncio del vangelo appare la risposta più efficace contro il fondamentalismo e il terrorismo: annunciare Cristo, Salvatore delle genti, significa indicare una strada di accoglienza, di dialogo, di perdono, di fraternità che deve sostenere le comunità cristiane.

## ***Dialoghi per la pace***

### **Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

#### ***Interreligious 2017 - IV edizione***

**BEATRICE RIZZATO\***

Si svolgerà a Padova dal 1 febbraio al 5 marzo 2017 l'ormai consueto appuntamento di dialogo interreligioso *Interreligious*, una manifestazione promossa dal centro universitario di Padova insieme al Centro servizi per il volontariato in collaborazione con l'Università di Padova, il cinema multisala MPX e con il patrocinio di diversi enti.

L'evento si colloca all'interno di un percorso di conoscenza e di approfondimento di temi comuni alle diverse fedi, presenti sul territorio locale e nazionale, allo scopo di promuovere e far crescere quello spirito di amicizia vivificante nelle relazioni tra gli uomini e nella speranza che in questo le religioni si rendano sempre più elemento indispensabile alla formazione di pacifiche, se pur differenti, convivialità. *Interreligious* parlerà alla cittadinanza attraverso tre linguaggi: quello cinematografico, quello artistico e quello dialogico. La manifestazione è ricca infatti di film, d'uno spettacolo teatrale internazionale, 'Beresheet', di canti dalle diverse tradizioni, di una mostra d'arte di tangke tibetane, della presentazione del calendario interreligioso curato da RfP (*Religion for Peace*) Italia e di cinque tavole rotonde con numerosi studiosi, testimoni e rappresentanti delle diverse tradizioni religiose.

Il filo conduttore della rassegna sarà: *Chi è il mio prossimo? Visioni dell'altro nelle religioni*. Un tema di estrema attualità al tempo della globalizzazione, caratterizzata da continui spostamenti di persone e di informazioni, di flussi migratori di massa, di cadute di frontiere, ma anche d'innalzamento di muri di respingimento. Se guardiamo il nostro Pianeta come semplici osservatori non possiamo che cogliere questo nuovo approccio alla vita che coinvolge tutti quanti, a cui è ascrivibile il termine della precarietà. Tutto ci appare in continuo e veloce movimento, dai nostri giovani italiani e europei che divengono sempre più orientati alla migrazione verso paesi con maggiori offerte di vita e di lavoro, ai popoli che fuggono dalle guerre, dalla povertà, dalle carestie per cercare in altri luoghi una vita migliore. Questo continuo scambio di culture ci pone di fronte a delle scelte non solo in termini di accoglienza e di organizzazione e distribuzione delle risorse, ma, soprattutto, c'interpella ad un livello molto più profondo, che è quello della relazione.

Chi è l'altro? È una domanda che interroga quotidianamente la nostra coscienza. L'altro è straniero o pellegrino, qualcuno che condivide la medesima via o che si oppone al nostro cammino? Cosa noto dell'altro, cosa non mi piace e cosa invece mi attrae, cosa mi avvicina e cosa mi allontana nei suoi modi e nelle sue tradizioni, l'altro è un amico o un nemico? Sulla scena mondiale assistiamo ogni giorno allo scontro tra religioni o meglio ad uno scontro d'interpretazione della propria religione rispetto alle altre, quando ciò non sia anche solo un pretesto per andare alla guerra, insinuandosi tra fondamentalismi e indifferenza religiosa.

Com'è possibile parlare di Dio se non si accetta l'uomo, se non si riconosce l'altro come soggetto da conoscere e riconoscere nella sua diversità? «Ciò che è sgradito a te, non lo fare al tuo prossimo. Questa è la Legge, il resto non sono che commenti. Vai e impara», diceva più di duemila anni fa un maestro ebreo di nome Hillel. Questa grande regola, già presente nell'ancora più antico testo biblico e in molte altre antiche tradizioni religiose orientali, definisce la misura dei rapporti con l'altro e dovrebbe essere valida socialmente ad ogni latitudine. Eppure assistiamo ogni giorno alla sua violazione. Le religioni presenti sul nostro territorio si propongono di offrire ciascuna il proprio punto di vista e contributo di riflessione sulla visione dell'altro di diversa tradizione, di diversa provenienza, per giungere all'incontro pacifico con l'altro, a quel 'fondo comune' che caratterizza la nostra umanità e che supera ogni confine. E' chiaramente solo un punto di partenza sulla via del rispetto e della reciprocità, ma che spingendo in profondità è l'unica strada che conduce alla ricerca dell'altro con la A maiuscola, quello spazio vivo e vero, mai completamente afferrabile, che abita ogni uomo.

\*Beatrice Rizzato è la ideatrice e la curatrice di *Interreligious* di Padova

***Qualche appuntamento***

**Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

***500 anni dalla Riforma Protestante: I credenti interpellati dalla Parola***  
***Salone dell'Oratorio nella Parrocchia di San Marco Evangelista***  
***Vasto 17 Gennaio – 16 Maggio 2017***

**Martedì 17 Gennaio – Ore 18.30**

*Introduzione storica*

don GIANFRANCO TRAVAGLINI – pastore valdese LUCA ANZIANI

**Martedì 21 Febbraio – Ore 18.30**

*La Bibbia: Parola di Dio e coscienza*

don GIANNI CAROZZA – pastora valdese GIANNA SCICLONE

**Martedì 28 Marzo – Ore 18.30**

*La giustificazione nel giovane Lutero*

Mons. BRUNO FORTE, arcivescovo di Chieti-Vasto – pastore valdese LUCA ANZIANI

**Martedì 18 Aprile – Ore 18.30**

*La Chiesa e il mondo*

don MARCELLO PARADISO – pastore valdese GIOVANNI ANZIANI

**Martedì 16 Maggio – Ore 18.30**

*Vocazione e testimonianza oggi*

don GIANFRANCO TRAVAGLINI – pastore valdese LUCA ANZIANI

***Chi è il mio prossimo? Visioni dell'altro nelle religioni***

***Interreligious 2017***

***Padova 1 Febbraio – 5 Marzo 2017***

**Mercoledì 1 Febbraio - ore 21.00 - MPX**

*Il Fuoco sotto la neve* di MAKOTO SASA (Giappone 2008)

**Giovedì 9 Febbraio - ore 21.00 - MPX**

*Tangerines – Mandarinini* di ZAZA URUSHADZE (Estonia 2014)

**Sabato 11 Febbraio - ore 18.00 - S. Caterina**

*Concerto. Trio Canti Sognanti*

CATHERINE ROBIN, ELIDA BELLON, GIULIA PRETE

*Canti sacri e paraliturgici dalle diverse tradizioni popolari d'Europa*

**Mercoledì 15 Febbraio - ore 21.00 - MPX**

*Almanya* di YASEMIN SAMDERELI (2011)

Presentazione di ENZO PACE con la partecipazione di METIN GÜNGÖR

**Giovedì 16 Febbraio - ore 17.30 Aula magna, via Cesarotti 10/11**

*Porto il velo, adoro i Queen* di Luisa Porrino (2016)

Presentazione di ANNALISA FRISINA e la regista LUISA PORRINO con la partecipazione di RAISA LABARAM e Ferdaws Bensalloum del progetto "Mai + islamofobia"

**Giovedì 23 Febbraio - ore 21.00 - MPX**

*Spettacolo teatrale*

'Beresheet'- 'Un Inizio per la Pace'

Compagnia Arcobaleno regia di ANGELICA EDNA CALO LIVNE

Con la presentazione del libro *Memorie di un angelo custode* di ANGELICA EDNA CALO LIVNE

Presentazione di LUIGI DE SALVIA e GADI LUZZATO VOGHERA

**Mercoledì 1 Marzo - ore 21.00 - MPX**

*Siddharth* di RICHIE MEHTA (Canada-India 2014)

Presentazione di GAIA ZANINI

*Tavole di dialogo interreligioso*

**Centro Universitario**

**Domenica 5 Febbraio - ore 15.30**

*Buddhismo e Filosofie Asia Orientale*

Interventi di EMANUELA MAGNO, AMINA CRISMA e ven. LAURA COCCITTO

Saluti iniziali di don ROBERTO RAVAZZOLO

**Domenica 12 Febbraio - ore 15.30**

*Cristianesimo*

Interventi di don DANTE CARRARO, del pastore valdese PAOLO RICCA e DOMENICO QUIRICO

**Domenica 19 Febbraio - ore 15.30**

*Islam*

Interventi di ENZO PACE e KHALID RHAZZALI

Intermezzo canoro dalla tradizione Sufi

TAKOUA BEN MOHAMMED e ANNALISA FRISINA

**Domenica 26 Febbraio - ore 15.30**

*Ebraismo*

Interventi di ADOLFO AHARON LOCCI, GIUSEPPE BALZANO e EDNA CALO LIVNE

**Domenica 5 Marzo - ore 15.30**

*Induismo*

Interventi di BRUNETTO SALVARANI, SVAMINI HAMSANANDA GHIRI e P. ARPUTHAM JEGANATHAN osm

## *Una riflessione...*

### *Una sola Parola*

LUCA DE SANTIS\*

Il progetto di comunione ecumenica non può essere pensato senza il riconoscimento e la valorizzazione del fondamento comune, quello che tutti i cristiani possono considerare imprescindibile. Il comune riferimento di tutti i cristiani alla Sacra Scrittura appare indiscutibile e, perciò stesso, appare un ineludibile punto di partenza per il cammino verso l'unità. Tuttavia, nonostante l'unanime affermazione della centralità della Scrittura sembra che questa non sia stata messa in condizione di produrre i risultati che sarebbe lecito attendersi. Rimangono infatti problemi che potrebbero definirsi di origine e che nascono ancora prima dell'interpretazione del testo, perché investono il testo stesso, cioè il testo che viene letto. Si può dire che per la quasi totalità dei credenti, a qualunque livello e in qualunque situazione, l'accesso alle Scritture è mediato dalle traduzioni e questa circostanza determina l'esistenza di una molteplicità di testi, anche in una stessa area linguistica, con la conseguenza che ancora non si riesce ad avere un testo condiviso con il quale pregare e dal quale far scaturire la teologia. Com'è ovvio questo dipende dalla pluralità di traduzioni e, occorre riconoscerlo, dalla resistenza delle chiese a utilizzare testi *altrui*.

Un testo comune per tutti i cristiani sarebbe un segno visibile al quale attribuire, quanto meno, un grande valore simbolico. In realtà, a certe condizioni, sarebbe ben più di un segno; rappresentando il punto di arrivo di un processo comune sarebbe un passo concreto verso l'unità. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, promulgata nel 2010, Benedetto XVI considerava "la promozione delle traduzioni comuni della Bibbia parte del lavoro ecumenico" (n° 46). Purtroppo, l'unico vero tentativo di Traduzione Ecumenica Letteraria (Società Biblica Italiana) iniziato nel 2000 è fermo da alcuni anni, ma l'esperienza fatta può costituire il punto di partenza per riflettere sulla possibilità di sviluppi futuri. In un tempo come il nostro, in cui le modificazioni linguistiche si succedono rapidamente, cresce la necessità di curare permanentemente il testo biblico, perché non perda la sua capacità comunicativa.

In maniera anche piuttosto evidente nelle diverse traduzioni confluiscono, più o meno consapevolmente, tradizioni culturali, spirituali e teologiche le quali finiscono per determinare ciò da cui dovrebbero lasciarsi determinare, sicché in molti casi il testo è il risultato delle riflessioni teologiche che da esso dovrebbero essere generate. Tradurre un testo, come sa bene chiunque ci abbia provato, non è un'operazione semplice e nel caso del testo biblico le difficoltà sono accresciute. Le resistenze alla produzione di un testo fedele all'originale sono determinate da molte cause e aumentano quando il testo è considerato un riferimento normativo per i destinatari e viene utilizzato in situazioni che hanno una rilevante valenza formativa. Si comprende bene che questo accade con la Scrittura della quale viene, talvolta, sottovalutato il valore letterario a vantaggio della trasmissione di un sistema di valori, per i quali il testo biblico funziona come conferma più che come scaturigine. La massiccia utilizzazione del testo biblico a fini religiosi ha finito per privare i destinatari della loro funzione di lettori capaci di contribuire all'interpretazione, semplicemente perché l'interpretazione, con i suoi sovraccarichi tradizionali, precede la lettura del testo, e la ricezione acritica delle traduzioni è sicuramente una delle cause maggiori del consolidarsi di determinati sovraccarichi tradizionali.

La caratteristica primaria di una traduzione ecumenica dovrebbe essere la libertà da pregiudizi e precomprensioni, che finiscono per rendere i testi molto connotati ideologicamente. Non è un lavoro facile, ma non è neppure impossibile che persone rappresentanti di diverse chiese mettano in comune le proprie competenze, prima che le proprie teologie, al servizio di una traduzione che, senza approfittare della circostanza che il testo è indifeso, lo lasci parlare.

La traduzione comune della Bibbia può essere un'utile via per costruire *la teologia come parola di Dio*. Per una panoramica della situazione presente e per i problemi connessi alla traduzione del testo biblico è di sicuro interesse la lettura della più recente pubblicazione sull'argomento: EMANUELA BUCCIONI, *La traduzione e le traduzioni. Incontrare e trasmettere la parola di Dio nelle diverse parole dell'uomo*, Napoli, EDI, 2016.

\*Luca De Santis, domenicano, biblista, è il direttore dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristico San Nicola di Bari.

## **Conoscere la Riforma**

### **Letture e incontri sulla Riforma del XVI secolo**

#### ***Eredità della Riforma***

#### ***Un progetto internazionale di ricerca storica-religiosa per il 500° anniversario dell'inizio della Riforma***

Cosa è stata la Riforma del XVI secolo? Come è stata letta nei secoli? Cosa dice ancora nel XXI secolo? Sono queste le tre prospettive che il progetto di ricerca storico-religiosa *Eredità della Riforma. Leggere e rileggere la Riforma a 500 anni dal suo inizio* intende affrontare in modo da favorire una sempre migliore conoscenza non solo delle dinamiche storico-religiose che si sono venute realizzando nel XVI secolo, ma anche come queste dinamiche sono diventate patrimonio comune, non solo europeo, attraverso un'operazione, talvolta soggetta a un lettura ideologizzante e confessionale, che ha prodotto una cristallizzazione di alcuni aspetti e il nascondimento di altri.

Si tratta così di procedere a una comprensione della Riforma in modo da uscire definitivamente dalla stagione della contrapposizione, soggetta a semplificazioni nelle letture e nelle interpretazioni, per promuovere un recupero delle ricchezze teologiche, spirituali e culturali che rappresentano il patrimonio delle eredità della Riforma quanto mai necessarie per una valorizzazione della memoria storica e per la costruzione di una società fondata sui valori umani.

Il progetto si articola in tre momenti di indagine e di approfondimento:

- a) di cosa è stata la Riforma del XVI secolo nel suo divenire, con l'incontro e lo scontro di proposte di riforma religiosa e sociale che rappresentano un universo, in gran parte già esplorato, sul quale appare quanto mai opportuno, proprio nell'approssimarsi della celebrazione del 500° anniversario, tornare per una migliore conoscenza, a partire dalla presentazione di alcune figure, come Martin Lutero (1483-1546), Filippo Melantone (1497-1560), Ulrico Zwingli (1484-1531), Giovanni Calvino (1509-1560), Mattia Flaccio Illirico (1520-1575), Juan de Valdes (1505-1541), Michele Serveto (1511-1553), Reginald Pole (1500-1558), Fausto Sozzini (1539-1604) e Menno Simons (1496-1561), di alcuni luoghi, come Wittenberg, Ginevra, Basilea, Lucca, Münster, Trento e Venezia, di alcuni testi, con la «Confessione di Augusta» (1530), la «Istituzione della religione cristiana» (1536), i «Dialoghi sette» (1540), il «Beneficio di Cristo» (1543) e i «Trentanove Articoli di Fede» (1562), solo per fare qualche esempio;
- b) di come la Riforma del XVI secolo è stata letta, riletta e interpretata nel corso dei secoli, con una molteplicità di interventi, che sono andati ben oltre il campo della riflessione teologica; proprio per la sua valenza religiosa e culturale appare suggestivo indagare come la Riforma del XVI secolo è stata letta da uomini e donne nella storia, come Voltaire (1694-1778), Denis Diderot (1713-1784), Friedrich Engels (1820-1895), Giuseppe Garibaldi (1807-1882), Hélder Pessoa Câmara (1909-1999) e Giovanni Paolo II (1920-2005). In questa prospettiva particolare interesse risiede anche nella rilettura della Riforma da parte delle generazioni della Riforma che si sono succedute, con l'accentuazione di vecchi elementi e l'introduzione di nuovi, fino alle comunità pentecostali e neopentecostali del secolo scorso. Per una migliore comprensione della lettura si potrebbe procedere all'approfondimento di come nella Riforma sono state proposte alcune figure del passato, Aristotele, Cicerone, Costantino, Agostino, Benedetto, Francesco, Pietro Valdo, John Wyclif, Jan Hus e Girolamo Savonarola, così da cogliere come esse sono state poi consegnate alla cultura contemporanea;
- c) di cosa dice ancora la Riforma nel XXI secolo, ponendo particolare attenzione alcuni temi, come la libertà religiosa, l'autorità della Bibbia, la dialettica Riforma-Rivoluzione, il rapporto tra le molteplici letture della Riforma e il movimento ecumenico contemporaneo, le proposte etiche della Riforma nella società contemporanea. Questi temi rappresentano elementi fondamentali nella vita quotidiana, non solo delle comunità cristiane, ma nel dibattito sul ripensamento di una società nella quale la valorizzazione della dimensione interreligiosa e interculturale possa realizzarsi nella piena comprensione della pluralità delle identità che si richiamano al patrimonio teologico e culturale della Riforma del XVI secolo e alla sua eredità.

Il progetto, che è sostenuto da Istituzioni accademiche e Centri di ricerca dell'Italia, della Grecia, della Romania e del Brasile e che dispone di tre coordinatori e un Comitato Scientifico, ha attivato un portale (<http://www.reforma500anos.org>), dove pubblicare notizie e condividere conoscenze, ha organizzato due Convegni internazionali (*Ri-leggere la Riforma*, Firenze, 20-22 febbraio 2017 e *L'oggi della Riforma*, Recife, 8-10 novembre 2017) e ha promosso la pubblicazione di una collana di e-book.